

Il sindacato mette in guardia sulle novità del «progetto Galli» Privatizzare i servizi? Si può ma il pericolo è dietro l'angolo

DINO DE MAIO

Tra le varie novità sancite dalla legge 142 dell'8 giugno di quest'anno, più comunemente nota come legge sull'ordinamento delle autonomie locali, una in particolare è destinata a provocare da qui ai prossimi mesi molto scompiglio nel settore dei servizi affidati interamente o quasi alla pubblica amministrazione.

Secondo l'articolo 22, infatti, i servizi pubblici potranno continuare a essere gestiti in economia, ossia direttamente dagli enti, quando per le caratteristiche del servizio non sia opportuno costituire una istituzione o una azienda. In altre parole, tutti i servizi di pubblica utilità, che abbiano per oggetto produzione di beni ed attività rivolte a realizzare fini sociali e a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali (luce, gas, acqua potabile, farmacia, ecc.) non potranno più essere gestiti direttamente da Comuni e Province. Questi saranno invece affidati ad aziende speciali, a istituzioni (limitatamente ai servizi sociali senza rilevanza imprenditoriale), a società per azioni a prevalente capitale pubblico locale oppure saranno dati in concessione a terzi.

Anche nel caso specifico dell'acqua potabile questa via è propria rivoluzione al far sentire: attualmente infatti la gestione dell'acqua è condotta dagli enti, o direttamente, o attraverso aziende municipalizzate, nella maggior parte dei casi. Ci troviamo cioè di fronte al rischio reale di una ventata di privatizzazioni generalizzate in un settore che tradizionalmente rappresenta, nella maggioranza dei casi, un'isola di efficienza e di produttività, nel grande mare degli enti pubblici. Sì, perché sebbene la situazione si presenti ancora molto indefinita, la tendenza che pare emergere più di fre-

quente è quella al ricorso a società per azioni a capitale misto.

Questo atteggiamento - dice Giancarlo Peterlongo del direttivo Cgil al Cap milanese - deriva da un diffuso pregiudizio che vuole tutta la gestione pubblica dei servizi inefficiente e poco affidabile; di qui il ricorso inevitabile al privato. Il sindacato ritiene invece che l'ingresso dei privati potrebbe comportare grossi problemi al posto delle auspiccate migliorie; un punto questo su cui al Cap concordano tra l'altro tutte le componenti sindacali.

A conferma di questi timori, infatti, Domenico Della Donna, responsabile Uil al Consorzio e membro del direttivo provinciale scioglino come proprio il Cap rappresenti un esempio tutt'altro che raro di efficienza nel settore dell'acqua potabile: nonostante la tariffa milanese al metro cubo (240 lire) sia tra le più basse in Europa, il Consorzio chiude con un attivo annuo di 8/10 miliardi al netto della pesante imposta statale del 40%.

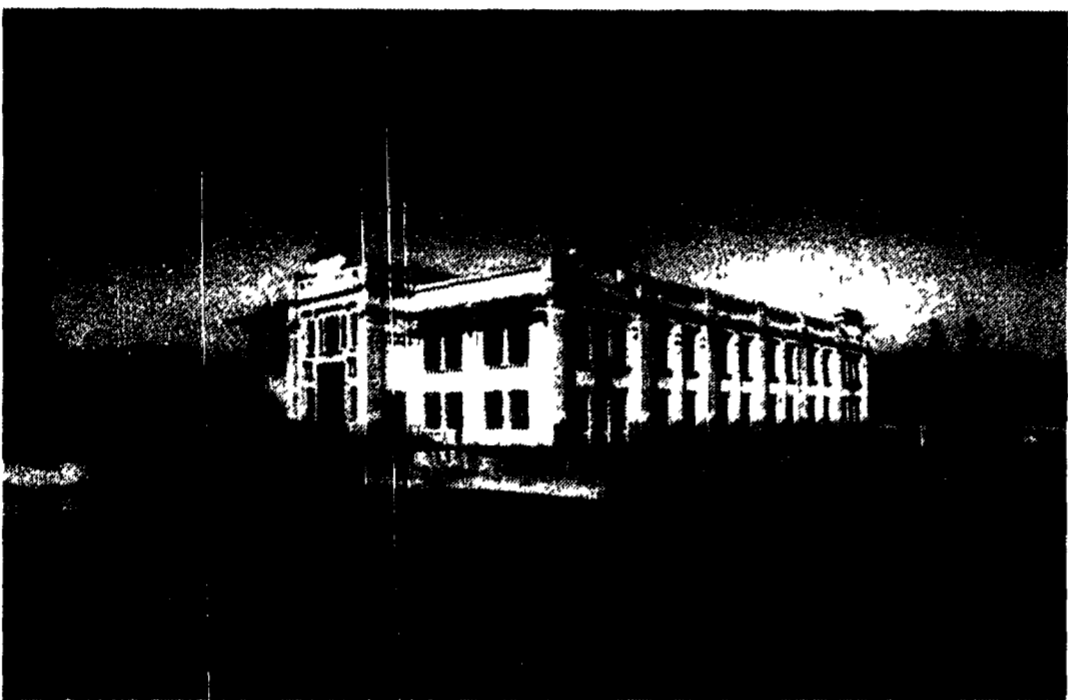
L'arrivo indiscriminato dei privati - continua Peterlongo - può creare due ordini di problemi: trattamento connessi; da un lato la mancanza di elementi che possano vantare un'effettiva competenza ed esperienza in questo settore e dall'altro, proprio a motivo di ciò, il rischio di una gestione imprenditoriale legata ferreamente al rapporto costi/ricavi di un servizio che ha invece numerosi aspetti sociali. Un esempio per tutti; collegare una cascina sperduta all'acquedotto non rende da un punto di vista meramente economico, ma assicura anche a un nucleo di persone molto ridotto un servizio essenziale. I nuovi manager imposti dai privati saranno in grado di valutare anche questi aspetti o, nel nome di un malinteso profitto,

taglieranno i «rami secchi»?

Collegato al duplice problema della professionalità dei nuovi dirigenti è poi quello relativo al destino di un prezioso patrimonio umano di professionisti già esistenti. Secondo Aldo Calori, del direttivo Cisl, emerge a questo punto il nodo previdenziale: attualmente i dipendenti pubblici di consorzi come il Cap fanno riferimento ai fini previdenziali non all'Inps, ma alla Cassa previdenziale enti locali; questo comporta una serie di vantaggi (ad esempio il pensionamento con 20 anni di contributi) tipici del dipendente pubblico che lo compensano in parte delle condizioni economiche generalmente meno vantaggiose di quelle del priva-

to. Se con l'avvento delle società per azioni non verrà mantenuta la facitazione alla Cpdel con i diritti acquisiti, molti dipendenti rifiuteranno il passaggio cercando altre opportunità meglio retribuite e la loro professionalità andrà così perduta.

Questo in sintesi il quadro delle perplessità, espresse a Milano ma valide anche a livello nazionale, che il sindacato avanza a pochi mesi da un cambiamento dai connotati ancora imprecisi ma che appare inevitabile dati i termini di legge. È tempo di passare «dalle parole ai fatti», ma mentre le parole sono ormai sulla bocca di tutti (un progetto di legge in proposito è in discussione da sei mesi) i fatti stentano a prendere corpo.



Anni Settanta: costruzione dell'impianto di sollevamento delle acque del Po a Boretto. Sotto, un edificio «pesca» dall'Adda

Oreste Lupi spiega la «filosofia» del Cap La Spa mette le ali all'ente pubblico

MILANO Guarda con aria assorta. Prima di rispondere ci pensa su un po'. Non si lascia trascinare dalle parole. Anzi le misura per non essere interpretato male. «Le parole hanno un peso e non sempre è facile trovare quelle giuste per esprimere un concetto, un'idea, una proposta», Oreste Lupi, vicepresidente del Consorzio per l'acqua potabile ai Comuni della provincia di Milano, manager di una grossa azienda, sindaco di San Donato, cerca con pazienza quelle giuste, accarezzandosi la barba.

Vi hanno accusato di propendere, voi struttura pubblica, verso il privato. Pubblico allora non è bello anche per voi?

Ma noi? È una interpretazione sbagliata e fazione.

Ma non avete proposto la costituzione di società per azioni?

Sì, certo, il fatto di dotarci di strumenti operativi snelli, in sintonia con le esigenze del nostro tempo, che consentano di dare risposte veloci ai problemi grandi e piccoli sottolinea proprio il contrario.

Insomma, la Spa per esaltarvi il pubblico?

Senza ironia, è proprio così. Io - ma tutto il gruppo dirigente del Cap con me - sono profondamente convinto della validità della struttura pubblica. Ad una condizione però: che si permetta a questa struttura di stare sul mercato a parità di condizioni con le aziende private. Se ci legano le mani e ci mettono in un angolo, per forza che consorzi, imprese pubbliche, enti locali fanno fatica a reggere il confronto. Ma poi che razza di confronto è mai questo? No, le polemiche che si stanno svolgendo in questi mesi attorno al pubblico e al privato sono viziata da pregiudizi e da ignoranza.

Siete convinti che pubblico è

bello nonostante tutto?

No, non è questo che volevo dire. No, pubblico non è bello in sé, per ragioni ideologiche, per convinzioni culturali. Così come in sé non è brutto privato. Cercavo di spiegare che il giudizio va mutuato dai fatti.

E i fatti sono tutti contro il pubblico. Tanto è vero che si parla di privatizzare anche le poste e le ferrovie. L'assetto all'acqua dei grandi gruppi avviene, almeno pare, proprio in nome di quei valori - efficienza, produttività, economicità - che trovano spazio solo nel privato.

Ecco un'altra interpretazione feroce e non motivata. Non è vero che questi valori si ritrovano solo nel privato. Il privato, che utilizza ampiamente questi valori, va spesso a gambe all'aria e allora chiede soccorso al denaro pubblico. Ci sono aziende pubbliche che hanno affrontato, in situazioni difficilissime, il mercato e che hanno dimostrato una dinamicità che i privati neanche si sognavano.

Un esempio?

Ma l'Eni per esempio. Il più importante, significativo, straordinario fenomeno aziendale di questi ultimi 45 anni, guarda caso è pubblico. L'Eni, senza neppure disporre di una tradizione manageriale in questo campo (quello dell'energia e in particolare del petrolio e del metano) si è conquistata una posizione sul mercato internazionale di grande prestigio, riuscendo a tener testa, in un confronto aspro, alle grandi compagnie estere che godevano di una posizione di monopolio. È un esempio che certo implica anche riflessione critica, ripensamenti in ordine a questa o quella scelta, sottolineature in un senso o nell'altro, ma che non è possibile ignorare. Non entro nel merito. Non sono qui per giudicare l'Eni. Mi è stato chiesto un esempio e l'ho dato. Potrei farne degli altri. Ma veniamo all'acqua.

Ecco, l'acqua. Il sistema idrico italiano è allo sfacelo. Lo dicono tutti. Lo dice anche voi del Cap.

È vero. Ma il nostro consorzio lo dice disponendo di un patrimonio di cultura, di idee, di proposte che consentono di uscire da questa situazione disastrosa. Mi pare che per quanto ci riguarda siamo stati chiarissimi:

1) diciamo senza ambiguità che l'acqua è un bene essenziale e come tale va gestito da una struttura pubblica;

2) aggiungiamo, proprio per allontanare la prospettiva di una gestione privatistica, che questa struttura deve disporre di strumenti operativi - le Spa per esempio - che le consentano di agire con prontezza in modo da soddisfare la domanda;

3) abbiamo presentato proposte che, se accolte, possono mobilitare tutte le energie disponibili nel campo pubblico e in quello privato per soluzioni all'altezza dei nostri tempi;

4) ci siamo fatti carico di tutte le responsabilità che una struttura come la nostra implica, riaffermando con precisione il suo ruolo pubblico;

5) e proprio in relazione a questo ruolo ci siamo impegnati a sviluppare tutte quelle iniziative che consentono di far crescere il consenso attorno alle nostre scelte, consapevoli che nel nostro tempo non c'è questione che non debba essere affrontata dall'intera società.

Se tutto ciò significa la resa del pubblico nei confronti del privato, bah, allora vuol dire che, per fazione o ignoranza, non si hanno chiari i termini del confronto. Chi guarda a questo confronto aggrava da pregiudizi penso abbia giustamente inteso la portata delle nostre proposte. D'altra parte, ad esse non ci sono alternative. Se, naturalmente, si vogliono risolvere i problemi della gente.

ENTE AUTONOMO ACQUEDOTTO PUGLIESE

Sede Centrale: Via Cognetti, 36 - BARI - Tel. 080/5723111 - Telefax 080/5232217

Presidente: Dott. Emilio Lagrotta

Vice presidente: On. Prof. Avv. Angelo Ciavarella
Vice presidente: Ing. Giovanni Frescura

Consiglieri: Dott. Agostino Casavola - Geom. Angelo De Vito - Spiridione Di Liddo - Prof. Arturo Falconieri
Dott. Claudio Gelati - Dott. Gaetano Guerrera - Giuseppe Jannicelli - Pasquale Lamanna
Avv. Oronzo Martano - Ing. Nicola Melpignano - Ing. Roberto Sabatelli - Giacinto Tamborino

Direttore Generale: Dott. Aldo Rossi

Dati relativi all'attività dell'Ente al 1989
Organico: 2885 unità

Servizio distribuzione idrica		
Popolazione servita:		
Regione	Abitati	Popolazione
Puglia	317	3.844.231
Basilicata	100	452.940
Campania	12	39.406
Molise	1	42.942
Totale	430	4.379.519
Disponibilità idriche		
anno 1989		
Sale e Calore	5800 l/s	6200 l/s
Pertusillo	4000 l/s	7500 l/s
Sinni	2800 l/s	5600 l/s
Fortore	1700 l/s	4600 l/s
Acqu. ausiliari	2600 l/s	700 l/s
Ofanto	---	5700 l/s
Locone	---	3900 l/s
Fonti esterne	---	2900 l/s
Acqu. lucani	3100 l/s	6200 l/s
Totale	20000 l/s	43300 l/s
Utenze idriche n. 776.903		
Rete idrica gestita: 14.253 Km		
Serbatoi n. 439 Capacità 2.623.000 m³		
Acqua potabilizzata: 186.600.880 m³		
Acqua erogata: 378.424.497 m³		
Dotazione effettiva: 238/ab/giorno		
Impianti elevatori n. 254		
Centrali idroelettriche n. 5 (4,5 KW)		
Energia elettrica consumata: 274 GWh		
Olii combustibili consumati: 167 t		
Esami chimici e batteriologici delle acque: 23.616		
Gestione dei lavori all'anno 1988		
Opere progettate: L. 1.611.000.000.000		
Opere finanziate: L. 270.000.000.000		
Lavori in corso: L. 531.000.000.000		
Lavori ultimati: L. 641.000.000.000		
Gestione finanziaria all'anno 1988		
Somme impegnate: L. 676.984.938.352		
Movimento cassa: L. 766.756.314.666		

Servizio fognatura e depurazione	
Spese di esercizio	
Il Servizio Esercizio Fognatura nel decorso 1989 ha gestito le opere fognanti in 177 abitati (per un totale di circa 3.500.000 abitanti).	
Per 154 abitati si è provveduto ad esercitare sia le reti che le opere terminali di fognatura: essi sono così suddivisi per Provincia:	
- AVELLINO n. 2	- LECCE n. 24
- BARI n. 48	- POTENZA n. 2
- BRINDISI n. 18	- TARANTO n. 22
- FOGGIA n. 36	- MATERA n. 2
- per 5 abitati si è provveduto ad esercire solo le reti.	

Per i restanti 16 ricadenti in provincia di Foggia, sono eserciti solo gli impianti depurativi (restando a carico dei Comuni la manutenzione delle reti), 3 di detti abitati ricadono nei bacini del Fortore, 9 in quelli del Pertusillo e gli altri sono Ischitella, Orsara, Cagnano Varano, Vico del Gargano.

Gli impianti epurativi gestiti sono così suddivisi per Provincia per tipo di impianto:

- AVELLINO n. 2	ambidue primari
- BARI n. 46	di cui 28 completi
- BRINDISI n. 20	di cui 7 completi
- FOGGIA n. 42	di cui 32 completi
- LECCE n. 24	di cui 18 completi
- POTENZA n. 9	di cui 7 completi
- MATERA n. 5	di cui 4 completi
- TARANTO n. 22	di cui 21 completi
Totali n. 170 di cui 117 completi	

"L'Acquedotto Pugliese ha peculiarità che lo differenziano dagli altri Enti e che si sostanziano: a) nella gestione unitaria del ciclo completo dell'acqua che va dalla captazione e distribuzione, alla gestione delle fognature, alla depurazione con smaltimento dei fanghi, al riciclo delle acque reflue; b) nella interconnessione fra i vari schemi idrici che consente il trasferimento delle disponibilità di acqua da una zona all'altra senza problemi e creando un equilibrio nella erogazione idrica; c) nel rigoroso e continuo controllo chimico-batteriologico effettuato da propri laboratori di analisi, tanto da consentire l'utilizzo di acqua di buona qualità. Tali peculiarità rappresentano il modello di gestione dei citati servizi al quale si ispira il dibattito, in fase avanzata, su tale problema."

- Da uno degli interventi del Presidente dell'E.A.A.P. Dott. EMILIO LAGROTTA -

Azienda Servizi Municipalizzati



gas metano
acqua
trasporti

Dal 1924 al 2000, per «evoluzionare» completamente la rete acquedottistica di Pavia (messa in funzione appunto 66 anni fa) ed offrire alla città un servizio adeguato alle necessità di oggi e di domani.

Così l'AS.M. di Pavia intende affrontare il nodo dell'emergenza idrica, con l'obiettivo prioritario di migliorare la qualità dell'acqua erogata ai fini potabili e di sviluppare l'intero sistema di distribuzione.

È imminente - spiega Alberto Mancini, presidente dell'Azienda Municipalizzata che gestisce l'acquedotto pavese - l'affidamento da parte del Consiglio d'Amministrazione di un incarico professionale per la definizione di un preciso progetto di intervento, mentre da circa un anno è già stata inoltrata alla Regione Lombardia una richiesta di contributi sulla base del Piano Regionale Risanamento Acque.

L'AS.M. di Pavia punta ad una decisa razionalizzazione del servizio, attraverso la costituzione di tre grandi centrali di captazione, sollevamento, accumulo e trattamento della acqua con una portata massima di 360 litri al secondo ciascuna, la realizzazione di nuove condotte «portanti» per il collegamento tra le centrali e la rete esistente e la predisposizione di un sistema centralizzato di telecontrolli e telemisure.

«Questo investimento - sottolinea Mancini - risponde ad un criterio di media centralizzazione con un'estensione contenuta della rete di collegamento e garantisce l'elasticità necessaria per possibili adeguamenti a nuove future esigenze. Si otterrebbe così anche la massima affidabilità dell'intero sistema acquedottistico in quanto con tre centri di produzione la loro collegati sarà possibile compensare gli eventuali momentanei disservizi di una singola centrale.

L'intervento appare ancora più necessario se si considera come l'acquedotto pavese ri-

senza da tempo, proprio per la sua vetustà, di queste deficienze strutturali, aggravate dal fatto che la rete si è ampliata negli anni seguendo lo sviluppo della città ed in modo disorganico.

Oggi a Pavia esistono circa trenta stazioni di «pescaggio» senza serbatoi di accumulo e funzionanti in modo autonomo ed una rete che si estende per oltre 200 chilometri. Tutto ciò, evidentemente, ha portato ad una gestione del servizio particolarmente gravosa sia sotto il profilo tecnico, sia sotto quello economico, ad una carenza d'acqua nei piani alti degli edifici specialmente nei periodi estivi e ad anomale variazioni di pressione in rete.

I livelli di qualità dell'acqua rientrano comunque nei limiti stabiliti dalla deroga concessa dalla Regione Lombardia al Comune di Pavia per consentire appunto di realizzare i necessari interventi di ristrutturazione del sistema idrico urbano. Alla presenza di ferro, manganese ed idrogeno solforato riscontrato nell'acquedotto pavese l'AS.M. ha, almeno in parte, posto riparo attingendo acqua ad oltre 200 metri di profondità, avendo accertato attraverso indagini idrogeologiche che queste sostanze tendono a diminuire nelle falde idriche più profonde.

Nessun problema, invece, sul fronte delle previsioni di approvvigionamento idrico per il futuro: il sottosuolo pavese presenta infatti una disponibilità abbastanza buona di acqua, anche a profondità superiori ai 100 metri.

«Siamo ben determinati nella volontà di attuare al più presto questa complessa opera di ristrutturazione dell'acquedotto cittadino - afferma il presidente dell'AS.M. nella consapevolezza che occorre intervenire oggi perché domani l'acqua sarà sempre più un bene prezioso che dovrà essere utilizzato in modo razionale e corretto».

Direzione e Amministrazione: CORSO CARLO ALBERTO 46 - 27100 PAVIA
TELEFONI (0382) 31751 - 31752 - 31753 - 27417 - 23725